

NOTIZIE DALL'INTERNO

UN FENOMENO CHE NON CONOSCE FRONTIERE

ILLUSTRATI A COSENZA I DISASTROSI SQUILIBRI DELLA SITUAZIONE EDILIZIA

Come combattere il vandalo urbano: punirlo o capirlo?

Nel Sud servizi igienici solo in una casa su tre

Gli studiosi, riuniti a Messina, hanno fornito molti dati, ma nessuna indicazione concorde sui sistemi da adottare

Mentre in Italia ci sono dieci milioni di stanze più degli abitanti intere regioni hanno indici di 2-4 occupanti per locale - Il boom della seconda abitazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MESSINA — Il professor Gaetano Livrea, rettore dell'università di Messina, si lancia in questa ipotesi: il piacere che si prova nell'atto vandalico — deturpazione di una statua, grassi sulle automobili dei cittadini, distruzione di una cabina telefonica — è scatenato dagli stessi meccanismi del cervello dai quali scocca la scintilla dell'arte.

Nell'aula, dove si sono dati convegno i maggiori esperti internazionali di vandalismo giovanile, non si coglie alcun sussulto di stupore giacché i vandali sfuggono a ogni definizione giuridica o psicologica.

Su questa massa sempre crescente di cavallette umane, a cui resta soltanto il nome di chi mise a sacco Roma nel V secolo, c'è tutto un groviglio di ipotesi. Il vandalo, soprattutto il vandalo imberbe, è un essere ancora misterioso. Un fatto è certo: il suo è un attacco alla società, dall'Europa occidentale a quella dell'Est, al di là degli oceani e in Africa. Il professor Marcel Ette della Costa d'Avorio informa che ad Abidjan agiscono con feroci aggressioni dieci bande di ragazzi dai nove ai quattordici anni. Ecco alcuni nomi: «La Mafia», «I Kamikaze», «Gli Harlem», «I Chicago», «I Black Power», «I Business-men», cioè gli «Uomini d'affari». «Se ne deduce — osserva Ette — che abbiamo importato in Africa il fenomeno dai Paesi civilizzati».

Scoprire il messaggio

Dice il professor Jean Susini criminologo francese: «L'es-

Il Lazio è la regione in cui si è avuto il numero più elevato di casi: 4.310 nel Lazio, 3.888 nella Lombardia, la cui popolazione è superiore, 1.383 in Emilia e Romagna, tutti dati del 1976. Le città in cui il vandalismo assume caratteristiche preoccupanti, sempre con riferimento alla popolazione, sono Catania e Messina.

Gli attacchi contro le cabine telefoniche vedono al primo posto Napoli seguita da Roma. «Però molti di questi atti di distruzione — dicono i relatori — hanno finalità prevalentemente appropriate».

I piani quinquennali

Mancano soluzioni contro il fenomeno. Il professor Prenosil, cecoslovacco, ha fiducia nei piani quinquennali contro la criminalità giovanile adottati nel suo Paese. Il professor Oheler di Colonia ricorda le gesta della banda di Brema, il cui capo aveva tredici anni. La «Huchtinger Bande» ha provocato diciotto incendi, ha distrutto centinaia di telefoni, ha danneggiato decine di edifici statali.

«L'unica legge che ha rallentato il vandalismo in Germania è quella della pena indeterminata, da sei mesi a quattro anni. Il vandalo ne ha paura perché sente il peso di essere allontanato dal suo ambiente».

Domandiamo: che cosa faranno i vandali degli anni Duemila? Risposta di Oheler: «Daranno fuoco alle città perché i loro mezzi tecnici progrediscono sempre di più».

Ulderico Munzi

COSENZA — Cedere al ricatto di una «emergenza» perenne, non riuscire ad applicare le leggi esistenti, e quindi essere costretti a bloccare le riforme con provvedimenti tampone: questa, anche nel campo dell'edilizia, sembra la regola. Così il piano decennale resta in gran parte inattuato: e la legge sull'equo canone, male gestita, produce la restrizione patologica degli alloggi in affitto con conseguente «improvviso» e rompere della questione degli sfratti, in discussione al parlamento. In questa situazione acquista notevole interesse il convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica che si inaugura oggi a Cosenza, dedicato al «problema della casa nel Mezzogiorno».

Gran merito dell'Istituto è di avere elaborato un rapporto quanto mai informato e ricco di dati su consistenza, qualità, distribuzione del patrimonio edilizio vecchio e nuovo, e di avere analizzato realtà e prospettive dell'intervento pubblico. Vengono così aggiornati e integrati i dati nell'Istat, notoriamente inattendibili, sui quali speculano le forze interessate a creare confusione.

Basti citare il caso dei dati riferiti al fabbisogno edilizio, per cui da anni si parla di 300-400.000 alloggi che sarebbe necessario costruire all'anno per vari anni: e questo in un paese come il nostro che ha insensatamente raggiunto il paradossale primato di disporre, oggi, di 10 milioni di stanze in più degli abitanti, senza avere minimamente risolto il problema abitativo anzi aggravandolo, dal momento che si è costruito

il superfluo e l'inutile, milioni di seconde e terze case, alloggi «signorili» e di lusso che a centinaia di migliaia restano sfitti o invenduti.

E' un panorama, quello del Mezzogiorno, che presenta macroscopici fenomeni di squilibrio, di spreco e di sottosviluppo, grazie a un generalizzato rifiuto di pianificare, risultato di quello che Marcello Vittorini chiama il nostro «capitalismo straccione».

Alcune cifre sono sufficienti. Per quel che riguarda il sovraffollamento, in Campania, l'indice medio di 1,2 abitanti per stanza non deve nascondere il fatto che quasi 165.000 famiglie vivono in 2-4 abitanti per stanza: a Napoli (dove quasi tutti i seicentomila e più vani costruiti nel dopoguerra hanno qualcosa di illegittimo, illegale o abusivo) ben 170.000 alloggi hanno indici di 1,3-3,1 abitanti per stanza.

Quanto ai servizi igienici si rileva che, se la media nazionale degli alloggi dotati di servizi igienici è del 64 per cento (a Roma è del 90), nel Mezzogiorno la media si abbassa: le abitazioni con bagno sono appena il 37 per cento a Benevento, il 36 a Caserta, il 34 a Catanzaro, il 31 a Cosenza, il 35 a Potenza.

A queste condizioni fanno riscontro le cifre dello spreco, cioè quelle relative alle residenze turistiche, che vanno dal 6 al 10 per cento del totale (e vanno crescendo), proprio nelle province dove le condizioni abitative generali sono le peggiori.

Un posto a parte occupa Messina, dove i senza casa sono 40.000, la maggioranza dei quali alloggiati in baracche, bi-

donville, «cassette ultrapopolari» eccetera, con punte di 6 persone per stanza, in condizioni igieniche inumane (è il fallimento settantennale del post-terremoto); e quando finalmente qualcuno riesce ad avere un alloggio nell'edilizia sovvenzionata, ha a che fare coi gabinetti che non funzionano e le acque luride che allagano i pianterreni.

Non meno impressionanti i dati relativi ai programmi, agli interventi, alla capacità di spesa di Regioni e Comuni: dei 220 miliardi messi da anni a disposizione dei Comuni meridionali per acquisizione e urbanizzazione delle aree, solo il 19,3 per cento è stato impegnato (contro il 34 per cento dei 280 miliardi per il centro-nord, anch'esso gravemente inadempiente). Né è da dimenticare che lo Stato non ha ancora ripartito fra le Regioni i fondi per l'esatto studio dei fabbisogni reali, in base ai quali dovrebbero essere programmati gli interventi sia nuovi sia di recupero e risanamento del patrimonio edilizio esistente.

A Cosenza l'Istituto di urbanistica imposta dunque l'annoso dibattito in termini di razionalità e di realismo, portano un nuovo contributo scientifico alla soluzione del problema. Da trent'anni la sua rivista, «Urbanistica», esercita una costante azione critica e di stimolo, illustrando piani e avanzando proposte, battendosi contro l'inerzia, l'ignoranza pubblica e privata, la speculazione (ricordiamo appena gli editoriali di Giovanni Astengo nell'estenuante vicenda dei conati di nuova legge urbanistica).

Antonio Cederna